

Klímová, Eva

L'imperativo italiano tra morfologia et pragmatica

Études romanes de Brno. 2004, vol. 34, iss. 1, pp. [85]-96

ISBN 80-210-3431-9

ISSN 0231-7532

Stable URL (handle): <https://hdl.handle.net/11222.digilib/113616>

Access Date: 17. 02. 2024

Version: 20220831

Terms of use: Digital Library of the Faculty of Arts, Masaryk University provides access to digitized documents strictly for personal use, unless otherwise specified.

EVA KLÍMOVÁ

L'IMPERATIVO ITALIANO TRA MORFOLOGIA E PRAGMATICA

1. Introduzione

Questo articolo si propone due scopi: delineare la forma dell'imperativo italiano rispetto ad altre forme del verbo e classificare le funzioni comunicative ovvero pragmatiche associate ad esso, rispetto alla situazione comunicativa. Ci si potrebbe chiedere perché si è deciso di prendere come punto di partenza la forma ed arrivare alle funzioni comunicative, e non viceversa. La risposta sta nel fatto che l'inventario delle forme verbali di una lingua rappresenta una classe chiusa, perciò le forme imperative sono, in quest'inventario, ben individuabili, mentre il numero delle diverse funzioni comunicative non è stato ancora stabilito. Quindi prima di tutto cercheremo di fare una distinzione puramente morfologica tra l'imperativo e gli altri modi verbali. A questo proposito è opportuno porsi un'altra domanda, cioè quali forme vengono, in italiano, considerate imperative. Secondo la definizione del *Grande dizionario italiano* di Tullio de Mauro *'imperativo è un modo verbale che esprime comando o anche consiglio, invito, preghiera, ecc., usato, in italiano, nella seconda persona singolare e plurale del tempo presente (ad es. va e andate).'* Dalla definizione risulta che l'imperativo è il modo verbale adoperato nella situazione comunicativa in cui il parlante si rivolge all'ascoltatore con lo scopo di coinvolgerlo nel compimento del contenuto proposizionale. A questa definizione però non corrisponde, per esempio, la tabella delle forme verbali indicate come 'imperative' nella *Grammatica italiana* di M. Dardano e P. Trifone,¹ dove viene data non solo la forma dell'imperativo presente ma anche la forma 'dell'imperativo futuro', in più non solo per la seconda persona singolare e plurale ma anche per la prima persona plurale e la terza persona singolare e plurale. Visto che la suddetta grammatica si rivolge agli studenti delle scuole medie italiane, la classificazione delle forme verbali ha subito una certa semplificazione con lo scopo di rendere le spiegazioni più accessibili. Tuttavia, se si vuole parlare dell'imperativo bisogna fare una distinzione

¹ Dardano, Trifone 1995, pp. 323, 325, 326.

netta tra il concetto di *forma* e quello di *funzione*. In altre parole, la distinzione va fatta tra le forme dell'imperativo morfologico e quello 'non morfologico'. A questo proposito sarà opportuno, nel passaggio dalla morfologia alle funzioni comunicative, riferirsi alle caratteristiche sintattiche per cui vengono distinte le forme imperative dalle altre. Quest'approccio rende possibile indicare la differenza tra **l'imperativo morfologico** e quello **sintattico**. Quindi prima prenderemo in considerazione frasi imperative rese con l'imperativo morfologico che, però, possono avere anche funzione pragmatica non imperativa. Successivamente, prenderemo in considerazione forme che, pur non essendo imperative, sono adoperate per svolgere la loro funzione.

2. Imperativo morfologico

Parlando di forma dell'imperativo italiano ci sembra conveniente fare il confronto fra la lingua italiana da una parte con quella ceca e con quella inglese dall'altra. Il confronto con queste due lingue è particolarmente favorevole perché nella prima, come in italiano, la flessione verbale è molto sviluppata, nella seconda, invece, è pari quasi allo zero. Però, se nella lingua ceca ogni verbo dispone delle forme imperative particolari per la 2^a persona singolare e plurale, nella lingua italiana essa esiste solo per la 2^a persona singolare dei verbi in *-are* (*Parla!/Mluv.*), e di alcuni verbi irregolari (*Sii./Bud'.* – *Abbi./Měj.* – *Sappi./Věz.* – *Vogli./Chtěj.*) Nel caso della 2^a persona plurale dei verbi in *-are* e nel caso della 2^a persona singolare e plurale dei verbi in *-ere* e *-ire*, la forma dell'imperativo coincide con quella dell'indicativo presente (*Parlate.* – *Mluvte./Mluvíte.*, *Scrivi.* – *Piš./Píšeš.*, *Scrivete.* – *Pište./Pišete.*, *Vieni.* – *Pojď./Přijdeš.*, *Venite.* – *Pojďte./Přijďte.*), ad eccezione di alcuni verbi irregolari dove le forme dell'imperativo coincidono con quelle del congiuntivo presente.² Quindi, per fare una distinzione fra l'indicativo e l'imperativo dei verbi italiani nelle forme elencate bisogna fare riferimento alle loro **caratteristiche sintattiche**. Visto che tradizionalmente nelle grammatiche si parla anche della forma dell'imperativo della 1^a persona plurale, si è deciso di aggiungerla nei nostri esempi. Lo facciamo tuttavia con una certa riserva della cui ragione parleremo più avanti.

È già stato detto che la forma dell'imperativo è ben distinta da quella dell'indicativo solo nella 2^a singolare dei verbi in *-are*. Nella 2^a persona singolare e plurale dei verbi in *-ere* e *-ire* e nella 1^a persona plurale di tutti i verbi, la forma dell'imperativo e quella dell'indicativo coincidono. Tuttavia, sono distinguibili per la posizione dei clitici: con l'indicativo essa è obbligatoriamente proclitica, con l'imperativo è enclitica. In più, per quanto riguarda la forma nel senso stretto della parola, l'imperativo della 2^a persona singolare non assume la particella negativa "non" per creare il così detto "imperativo negativo". Nella sua funzione viene adoperata la forma dell'infinito anche se in una certa modificazione rispetto all'infinito vero e proprio: con questo, come del resto con le altre forme a modo

² Salvi, Borgato 1991, p. 155.

indefinito, i clitici assumono la posizione enclitica, con l'infinito che funge da imperativo negativo essi possono anche precederlo. (*Non scrivere./Non ne scrivere.*) separandolo, però, dalla particella negativa, come nel caso dell'indicativo (*Non ne scrivi.*).³ A proposito dell'imperativo della 1^a persona plurale, bisogna rendersi conto che esso formalmente coincide non solo con l'indicativo ma anche con la forma del congiuntivo. Del resto, nelle tabelle delle forme verbali nel Grande Dizionario di De Mauro non viene data la forma dell'imperativo per la 1^a persona plurale. La sua assenza nelle tabelle deriva dal fatto che il dizionario definisce l'imperativo come '*modo verbale che esprime comando o anche consiglio, invito, preghiera, ecc., ... nella seconda persona singolare e plurale del tempo presente.*' Quindi in virtù di questa definizione non è considerata come forma di imperativo la 1^a persona plurale adoperata dal parlante per esprimere la sua appartenenza alla persona o alle persone alle quali si rivolge con un'esortazione.⁴

La situazione è, per quanto riguarda la forma dell'imperativo, univoca nella lingua ceca. L'imperativo è ben distinguibile dall'indicativo per la sua forma senza dover contare sulle caratteristiche sintattiche: per la posizione dei clitici si osserva una certa libertà. Questi possono precedere o seguire il verbo all'imperativo. La particella negativa si unisce inseparabilmente, in una parola sola, con il verbo. Bisogna però prendere in considerazione che l'imperativo negativo è creato con prevalenza dai verbi imperfettivi, anche se esso non si esclude con quelli perfettivi. Quindi si ha l'imperativo positivo del verbo imperfettivo *psát* (*Piš o tom.*) e anche del verbo perfettivo *napsat* (*Napiš o tom.*) ma solo l'imperativo negativo imperfettivo *Nepiš o tom.*⁵ Però la spiegazione della prevalenza dell'imperativo negativo imperfettivo esiste: con esso si esprime che la realizzazione dell'azione o lo stato espresso dal verbo sono proibiti o sconsigliabili. In altre parole il parlante vuole proibire a qualcuno di fare qualcosa o sconsigliarlo da farlo. Con l'imperativo negativo perfettivo, che ha il significato risultativo, il parlante vuole avvertire qualcuno delle possibili conseguenze negative della realizzazione dell'azione. Da questo derivano funzioni comunicative diverse nel confronto dell'imperativo negativo imperfettivo con quello perfettivo. Il primo esprime *divieto* (o eventualmente *consiglio*), il secondo *avvertimento* o *minaccia*.⁶ Quindi, a due forme dell'imperativo negativo cecco corrisponde una forma dell'imperativo negativo italiano:

- (1) Non ti rompere la testa.
 Nelámej si hlavu.
 Non ti rompere la gamba!
 Nezlom si nohu!

³ Le stesse caratteristiche sintattiche, cioè incapacità dell'imperativo della 2^a pers. sg. di assumere la particella negativa e la posizione enclitica dei pronomi atoni, sono associate alla forma dell'imperativo nella lingua spagnola. Cfr. Rivero, Terzi 1995, pp. 303 – 304.

⁴ Cfr. Serianni 1991, p. 477.

⁵ Běličová 1983, p. 68.

⁶ Grepl, Karlík 1998, p. 473.

In inglese, in effetti, si osserva un'unica forma indicata come imperativa. Essa corrisponde alla forma di base del rispettivo verbo, ed è identica alla forma dell'indicativo presente (con l'unica eccezione della 3^a persona singolare), e a quella del congiuntivo presente. Considerando il criterio puramente morfologico per la classificazione delle forme verbali si potrebbe concludere che l'inglese 'è praticamente una lingua con un solo modo (indicativo). Il suo 'congiuntivo' è di uso raro e isolato, il suo 'condizionale' è ottenuto perifrasticamente, (...), il suo imperativo è ridotto ad una sola forma, fonologicamente identica all'infinito.'⁷ Sono quindi le caratteristiche sintattiche il discriminante tra una forma e l'altra. Nella lingua inglese, che è una lingua dall'ordine della parole fisso, i clitici assumono sempre, con tutte le forme del verbo, la posizione postverbale e l'unica differenza attraverso la quale l'indicativo si distingue dall'imperativo è la presenza obbligatoria del soggetto sintattico con il primo e la sua assenza con il secondo.⁸ Il soggetto *you*, però, è confermato dalla "tag"⁹ (*Write to me, will you?*). Per quanto riguarda l'imperativo per la 1^a persona plurale, distinguibile per la forma nella lingua ceca e per la posizione dei clitici in italiano, l'inglese usa la forma perifrastica *let's + infinito del verbo*. La consideriamo, come tutte le altre forme perfrastiche, **imperativo sintattico**.

Per concludere ricordiamo che per l'imperativo morfologico s'intende la forma di verbo sintetica distinguibile da tutte le altre forme verbali o tramite la flessione o tramite diverse caratteristiche sintattiche, adoperata come struttura di base negli enunciati direttivi.

3. Imperativo sintattico

Nella parte precedente abbiamo delineato i tratti dell'imperativo morfologico per la 2^a persona singolare e plurale adoperato dal parlante per esprimere 'comando o anche consiglio, invito, preghiera' **direttamente** rispetto all'ascoltatore, ed anche per la forma della 1^a persona plurale, che viene usata dal parlante per esprimere il suo coinvolgimento nell'azione espressa dal verbo. Quindi per imperativo morfologico si intende la forma del verbo in una frase imperativa con la quale il parlante si rivolge alla persona o alle persone presenti alla **situazione comunicativa** con lo scopo di indurle a compiere oppure a non compiere un'azione.

Tuttavia le forme discusse sopra non comprendono i casi in cui il compimento dell'azione è indirizzato alla 3^a persona, cioè alla persona non presente nella situazione comunicativa. Detto in altre parole, quando il parlante si rivolge all'esecutore dell'azione **indirettamente**. L'intenzione del parlante è chiedere all'ascoltatore di riferire l'ordine ad una terza persona non presente nel momento

⁷ Simone 1996, p. 341.

⁸ Naturalmente si prendono in considerazione anche dei casi in cui il soggetto pronominale *you* è presente con l'imperativo. Per esempio *you* contrastivo

⁹ Cfr. Bolinger 1967, p. 335.

dell'enunciazione. In questi casi in italiano, come nella lingua ceca e inglese, la funzione dell'imperativo è svolta dalla forma perifrastica:

(3) ***Che*** mi telefoni più tardi!
Ať mi zavolá později!
Let him/her call me later.

(4) ***Che*** vengano subito!
Ať hned přijdou!
Let them come at once!

La struttura italiana *che*+congiuntivo presente corrisponde alla struttura ceca *ať*+indicativo presente e a quella inglese *let*+complemento oggetto+infinito. (In fatti, le richieste indirette possono essere analizzate come subordinate con ellissi del verbo reggente: (*Digli che ... /Řekni mu, ať ... /Tell him to*). Il congiuntivo presente viene adoperato anche nelle frasi imperative rispetto alla persona alla quale il parlante non può dare del *tu*, vale a dire come forma di cortesia.

(5) *Venga* pure, signore!

(6) *Vengano* con me, signori.

Il congiuntivo è usato dal parlante per esprimere un certo distacco dall'interlocutore. Come se il parlante volesse rivolgersi alla persona con cui parla in modo meno diretto esprimendo un certo livello di formalità. Nella lingua ceca viene adoperata, in questo caso, la 2^a persona plurale dell'imperativo (*Jen pojdte dál, pane.*), in inglese, dove la forma verbale non distingue alla 2^a persona il numero, si può ottenere lo stesso risultato con l'aggiunta della parola *please* (*Come in, please*) o adoperando diverse strutture con verbi modali (*Would you like to ... ?*).

Nella funzione dell'imperativo, vale a dire come imperativo sintattico, sono usabili altre strutture diverse dall'imperativo morfologico,¹⁰ quali:

- Forme finite equivalenti all'imperativo:

(7) Adesso mi *dirai* la verità.

La forma dell'indicativo futuro esprime l'ordine in modo più rigido rispetto all'imperativo stesso.¹¹ Con la stessa funzione viene usato il verbo al futuro tanto in ceco, quanto in inglese (*A ted' mi řekneš pravdu./And now you will tell me the truth.*)

¹⁰ Cfr. per la lingua ceca Svobodová 1987.

¹¹ Cfr. per esempio Seriani 1991, p. 527.

- **Forme non finite equivalenti all'imperativo:**

(8) Allacciare le cinture!

Il verbo all'infinito viene usato nel caso di un esecutore indefinito generico. L'infinito nella funzione d'imperativo si usa anche nella lingua ceca, però è percepito come ordine molto rigido. Quindi all'infinito italiano, nella frase ceca ed anche inglese del genere corrisponde l'imperativo (*Připoutejte se./Fasten your seat-belts, please.*).

- **Equivalenti dell'imperativo non verbali.** Sono usabili: sintagma avverbiale, sintagma nominale, sintagma aggettivale ed anche sintagma preposizionale. In questi casi, però, siamo del parere che si tratti di strutture in cui il verbo all'imperativo è sottinteso:

(9) Via! – *Vai via!/Andate via!*

(10) Silenzio! – *Fai/Fate silenzio!*

(11) Attenti! – *State attenti!*

(12) A casa! – *Vai/Andiamo a casa!*

Tutte queste forme adoperabili al posto dell'imperativo morfologico possono essere considerate imperativo sintattico.

4. Funzioni pragmatiche

Tutte le forme elencate sopra, vale a dire le forme dell'imperativo morfologico e quelle considerate imperativo sintattico, assumono, nell'ambito degli enunciati direttivi, diverse funzioni pragmatiche. Da una parte, secondo gli schemi tradizionali, sono state chiamate e considerate come imperative tutte le frasi contenenti il verbo all'imperativo morfologico, vale a dire frasi imperative dal punto di vista della forma verbale, anche se la funzione pragmatica non aveva a che fare con l'enunciato direttivo. Dall'altra parte, nonostante la loro funzione pragmatica, non sono state considerate come imperative le frasi con una struttura o sintetica o analitica, diversa dall'imperativo morfologico, cioè le frasi costruite con imperativo sintattico. Per effetto di quest'impostazione dovrebbe essere considerata come direttiva, per esempio la frase *Dormi bene, Maria.*, ma non dovrebbe esserlo la frase *Mi darai una mano, vero.* Dunque, a decidere della forza illocutoria dell'enunciato saranno, oltre alla forma della frase, tutti i costituenti della situazione comunicativa che sono decisivi sia per la formazione dell'enunciato che per la sua interpretazione. In altre parole "la forza illocutoria è il risultato dell'interazione tra indicatore linguistico e informazione contestuale".¹² Se ne deduce che, in dipendenza dei partecipanti alla situazione comuni-

¹² Fava 1991, p. 25.

cativa e del loro rapporto nel momento dell'enunciazione e in dipendenza delle intenzioni comunicative, nonché dell'ambiente in cui la comunicazione si svolge, l'enunciato sarà formulato ed interpretato rispetto alla sua funzione comunicativa. Per la distinzione tra l'imperativo direttivo (vale a dire l'imperativo nella sua funzione primaria) e l'imperativo non direttivo (cioè l'imperativo nelle sue funzioni secondarie) il discriminante è l'intenzione del parlante: l'imperativo funge nella sua funzione primaria quando l'intenzione del parlante è indurre l'ascoltatore al compimento del contenuto proposizionale. Usando l'imperativo direttivo il parlante dice: "*Voglio che tu faccia questa cosa.*" Da qui deriva anche la definizione dell'enunciato direttivo come enunciato "*con la funzione pragmatica di indurre l'allocutore a compiere oppure a non compiere una azione non verbale o verbale esplicitamente menzionata nell'enunciato.*"¹³, mentre "*il costrutto imperativo ovvero la forma canonica degli enunciati direttivi non veicola necessariamente un contenuto pragmatico direttivo.*"¹⁴ Semplicemente non tutte le frasi imperative sono direttive e non tutti gli enunciati direttivi contengono il verbo all'imperativo.

4.1 Enunciati direttivi

Le frasi iussive, con le quali il parlante si rivolge alla persona presente nella situazione comunicativa con lo scopo di indurla a compiere oppure a non compiere un'azione, appartengono, a livello pragmatico, agli enunciati direttivi¹⁵ e svolgono la funzione pragmatica di *ordine* e *divieto*. Tuttavia, secondo la classificazione proposta da Stati,¹⁶ i direttivi espletano anche preghiera, consiglio, invito e permesso. Il modo verbale associato a queste funzioni è l'imperativo o il congiuntivo:

- | | | |
|------|--------------------------------------|-----------------|
| (13) | Vieni qui Carla, mettiti qui. | (Moravia p. 5) |
| (14) | Dunque, tu Carla, di' la verità. | (Moravia p. 27) |
| (15) | 'Tu non dir nulla,' ordinò la madre. | (Moravia p. 32) |

Negli esempi è stata usata un'unica forma del verbo, però con funzioni pragmatiche diverse. Gli esempi (13) e (14) rappresentano un ordine, l'esempio (15) un divieto. Nella lingua parlata la funzione dell'enunciato sarebbe caratterizzata dall'intonazione discendente più marcata rispetto all'intonazione dell'asserzione. Inoltre l'ordine può essere espresso esplicitamente nella struttura con il verbo performativo, come risulta dall'esempio successivo:

- | | | |
|------|-------------------------------------|----------------|
| (16) | Ti ordino di fargli delle scuse ... | (Moravia p. 7) |
|------|-------------------------------------|----------------|

13 Stati 1982, p. 68.

14 Stati 1982, p. 70.

15 Il termine *enunciato direttivo* è stato usato da Searle nella sua tassonomia degli atti allocutori. Cfr. Searle 1976, p. 181.

16 Stati 1982, p. 75.

In certe situazioni non è sempre facile distinguere tra l'ordine e la *preghiera*. Il criterio distintivo sarà quello dettato dalla sociolinguistica:¹⁷

- (17) E ora, parlami della tua famiglia.¹⁸
 (18) Credimi Carla, ... (Moravia p. 25)
 (19) Ci conceda una proroga ... (Moravia p. 33)

Nella preghiera il parlante assume la posizione di uguaglianza (esempio 17 e 18) o di inferiorità (esempio 19), a differenza dell'ordine quando il parlante assume la posizione di superiorità. La funzione pragmatica di preghiera può essere indicata anche dal significato lessicale del verbo. Inoltre si tratta di preghiera quando il parlante esprime il suo coinvolgimento emotivo.

Il contesto ed il rapporto tra il parlante e l'ascoltatore ovvero esecutore dell'azione servono da segnali della differenza tra i direttivi con la funzione d'ordine e quelli con la funzione di *consiglio*:

- (20) Fai come me. (Moravia p. 6)
 (21) È meglio che lei non parli. (Moravia p. 42)
 (22) Non ti togli il soprabito? (Moravia p. 32)

Nell'esempio (20) il parlante, adoperando l'imperativo, pone il suo comportamento come modello da imitare, nell'esempio (21) la funzione del consiglio è indicata dal predicato valutativo della reggente. Il consiglio dell'esempio (22) assume la forma di una frase interrogativa. Gli enunciati con il verbo al congiuntivo esprimono l'ordine rispetto a *Lei, Loro*. Tuttavia, l'uso del congiuntivo come imperativo sintattico è spiegabile con il funzionamento degli aspetti pragmatici. Il parlante, per esprimere il suo distacco sociale dall'ascoltatore, adopera la forma meno diretta rispetto a quella dell'imperativo e adopera il congiuntivo come forma di cortesia. La frase iussiva con il verbo al congiuntivo, che serve soprattutto nelle frasi dipendenti per esprimere la dipendenza (non solo quella sintattica ma anche quella semantica) è considerabile come frase ellittica:

- (23) Lei ci dia questa proroga, ... (Moravia p. 28)

L'esempio (23), rispetto al contesto in cui la frase è stata pronunciata, rappresenta una preghiera e corrisponde alla struttura *Prego/Spero/Credo/ che Lei ci dia questa proroga*.

17 Stati 1982, p. 77.

18 Stati 1982, p. 77.

4.2 Frasi pseudo-imperative

Oltre alla funzione direttiva una frase con il verbo all'imperativo, che sia morfologico o sintattico, può essere non direttiva. Queste frasi sono considerate come pseudo-imperative. Esse, rispetto alla loro funzione comunicativa, rappresentano diversi tipi distinguibili ed è possibile rendere una loro sottoclassificazione.¹⁹ Il verbo di queste frasi perde spesso il suo significato lessicale e, conseguentemente, acquista la funzione di particella modale. Questo è il motivo per cui la forma delle pseudo-imperative italiane non corrisponde sempre a quella ceca o a quella inglese. Le pseudo-imperative, a differenza delle frasi direttive, non sono sostituibili dalla forma con il verbo performativo o con un'altra forma esplicita che abbia lo stesso significato. (*Fallo. = Voglio/Ordino/Prego/Raccomando che tu lo faccia.*)

Tipo a) Questa sottoclasse delle pseudo-imperative comprende gli usi in cui la funzione pragmatica è quella del *mettersi in contatto* con l'ascoltatore e mantenere la sua attenzione.

(24) Senta Merumeci, ... (Moravia p. 28)

Il verbo è del tutto privo del suo significato lessicale: il parlante, naturalmente, non aspetta il compimento dell'azione espressa da esso. Queste frasi, infatti, rappresentano la fase preparatoria dell'enunciato successivo e hanno lo scopo di attirare la partecipazione o solidarietà dell'ascoltatore. Le forme imperative del verbo rispettivo si usano anche in ceco e in inglese (*Poslechněte, Merumeci ... / Listen, Merumeci ...*). A questo tipo appartengono le frasi che esprimono *sorpresa* o *esortazione* con la funzione fatica. Il verbo, anche in questo caso, perde il suo significato lessicale:

(25) (Posso sedermi?) – Figurati!/Si figuri!

(26) Dai!

(27) Ma dai!

L'imperativo è sostituibile con una struttura non verbale *Figurati!/Si figuri!/ Certo!/ Naturalmente!* – *Dai! Forza! Avanti!* – *Ma dai!/Davvero!?* Gli equivalenti cechi ed inglesi sono molto simili: *Jedem!/Come on!* – *Opravdu!/?Really!?*

Al tipo b) appartengono le frasi all'imperativo sostituibile con una frase condizionale:

(28) Dì una parola e sei un uomo morto!²⁰

¹⁹ Sulla sottoclassificazione delle frasi "pseudo-imperative" facciamo riferimento a Ascoli 1978.

²⁰ Stati 1982, p. 79.

L'interpretazione della funzione pragmatica di questo tipo di frase potrebbe essere equivoca. Infatti, sembra che esistano due possibilità: il significato della frase può essere: *Non dire una parola, o sei un uomo morto*, vale a dire funzione direttiva, o *Se dici una parola sei un uomo morto*, cioè funzione assertiva. Tuttavia, rispetto alla seconda parte del periodo, in entrambi i casi, la funzione pragmatica è *avvertimento* o *minaccia*.²¹ (Cfr. gli esempi inglesi di Bolinger *Break the vase and I will break your neck.* o *Spare the rod and you will spoil the child.*)²²

Tipo c) delle frasi pseudo-imperative è rappresentato dalle frasi con le quali il parlante vuole esprimere qualcosa di positivo rispetto all'ascoltatore:

(29) Stammi bene, Maria!

(30) Divertiti pure!

La loro funzione non direttiva si spiega non solo col fatto che esse non assumono il verbo performativo utilizzabile con gli annunciati direttivi (*Ti ordino di star bene. – *Ti ordino di divertirti.) Si tratta delle frasi in cui il parlante esprime, rispetto all'ascoltatore, il suo desiderio che gli accada qualcosa di buono. Questo tipo di frase si distingue, sia per la forma sia per la funzione pragmatica, dalle frasi ottative in cui si usa il congiuntivo imperfetto (o piuccheperfetto) e che esprimono un desiderio a favore del parlante stesso (*Venisse Carlo! Sarei felice!*), ed anche dalle augurative in cui è presupposto l'intervento di qualche forza esterna e sovranaturale. (*Che Dio benedica*). Il verbo performativo sarebbe *Ti/vi auguro ...* e la funzione pragmatica è quindi quella dell'*augurio*.²³ Questo tipo di enunciato non direttivo è sostituibile con la forma non verbale. Così, di solito si porgono gli auguri come *Buon divertimento.* – *Buon appetito.* – *Buon viaggio.* ecc., auguri tipici anche nella lingua ceca. Infatti, questi auguri rappresentano frasi ellittiche (*Vi/ti auguro buon divertimento/viaggio*), come del resto conferma la forma accusativa dell'aggettivo e quella del sostantivo negli auguri di questo tipo in ceco (*Dobrou zábavu!/Šťastnou cestu!*).

Oltre a queste sottoclassi di frasi pseudo-imperative con la funzione pragmatica non direttiva, la classificazione di Ascoli comprende un altro tipo che, però, può essere facilmente incluso tra i direttivi:

(31) Vada per questa strada.

Questo tipo corrisponde alle imperative direttive indicate come *istruzione*. La differenza tra l'istruzione e l'ordine sta nel fatto che l'esecutore presupposto non è obbligato a compiere l'azione espressa dal verbo all'imperativo e che il suo compimento è nell'interesse dell'esecutore stesso. Per esprimere la non obbliga-

21 Grepl, Karlík 1998, p. 473.

22 Bolinger 1967, p. 340.

23 Cfr. Grepl, Karlík 1998, p. 453.

torietà, il parlante usa spesso il verbo modale di possibilità invece dell'imperativo (*Può andare per questa strada.*).

5. Conclusione

L'imperativo morfologico in italiano non è sempre distinguibile per la sua forma dagli altri modi verbali, tuttavia è riconoscibile per il suo comportamento nella frase, vale a dire per le sue caratteristiche sintattiche. Le forme verbali che sono adoperate negli enunciati direttivi, pur non essendo classificabili (per la loro forma o per il loro comportamento) nella frase come imperativo morfologico, sono considerate imperativo sintattico. Entrambi i tipi di imperativo sono adoperabili in diverse funzioni pragmatiche. Si è dimostrato che il congiuntivo o l'indicativo futuro come imperativo sintattico assumono le funzioni svolte dall'imperativo morfologico, ma che quest'ultimo non può svolgere le funzioni pragmatiche del congiuntivo o dell'indicativo. Negli enunciati direttivi le strutture imperative esprimono le funzioni pragmatiche di ordine, divieto, preghiera, consiglio ed istruzione.

Gli enunciati direttivi si distinguono dalle cosiddette frasi pseudo-imperative. Queste, a differenza dalle frasi imperative con la funzione direttiva, non inducono l'ascoltatore a compiere il contenuto proposizionale, ma svolgono la funzione fatica o funzioni pragmatiche di sorpresa, avvertimento o minaccia, ed augurio.

Il nostro tentativo di delineare l'imperativo dal punto di vista formale e funzionale ci ha condotto alla conferma della premessa secondo la quale, nel decidere sulla funzione comunicativa dell'enunciato, bisogna prendere in considerazione oltre agli aspetti morfosintattici anche quelli semantici e pragmatici.

BIBLIOGRAFIA

- Alisova, T. *Strutture semantiche e sintattiche della proposizione semplice in italiano*. Firenze, SGI, 1972.
- Ascoli, C. *Some pseudo-imperatives and their communicative function in English*. *Folia Linguistica* XII, 1978, pp. 405-416.
- Austin, J. L. *Come agire con le parole. Tre aspetti dell'atto linguistico*. 1962. In: Sbità 1978, pp. 61-8.
- Běličová, H. *Modální báze jednoduché věty a souvětí*. Praha, *Linguistica* V, 1983.
- Benincà, P., Cinque, G., Fava, E., Leonardi, P., Piva, P. *101 modi per richiedere*. Roma, Atti SLI, 1974, pp. 501-533.
- Bolinger, D. *The imperative in English*. In: AA.VV., *To Honour R. Jakobson*, I. Hague, Mouton, 1967, pp. 335-362.
- Bybee, J. L. *Morphology. A study of the relation between meaning and form*. Amsterdam, Benjamins, 1985.
- Daneš, F. *A Three-Level Approach to Syntax*. Prague, TLP, I, 1964, pp. 225-240.
- Daneš, F. *Per una sintassi a tre livelli*. 1964. In: Sornicola, Svoboda 1991, pp. 113-133.
- Daneš, F., Hlavsa, Z., Grepl, M. a kol. *Mluvnice češtiny 3, Skladba*. Praha 1987.
- Dardano, M., Trifone, P. *Grammatica italiana con nozioni di linguistica*. Bologna, 1995, Zanichelli.

- Downes, W. *The imperative and pragmatics*. *Journal of Linguistics* 13, 1977, pp. 77–97.
- Dušková, L. *Mluvnice současné angličtiny na pozadí češtiny*. Praha 1988.
- Fava, E. *Tipi di frasi principali*. In: Renzi, Salvi, Cardinaletti 1991, pp. 19–48.
- Graffi, G. *Sintassi*. Bologna, Mulino, 1994.
- Grepl, M. *K problematice klasifikace ilokučntch aktů (I)*. SPFFBU, A 45, 1977, pp. 53–59.
- Grepl, M. *Problematika klasifikace ilokučntch aktů (II)*. SPFFBU, A 46, 1998, pp. 61–67.
- Grepl, M. *Problematika klasifikace ilokučntch aktů (III)*. SPFFBU, A 47, 1999, pp. 95–100.
- Grepl, M., Karlík, P. *Skladba češtiny*. Olomouc, Votobia, 1998.
- Halliday, M. A. K. *Language Structure and Language Function*. In: Lyons 1970, pp. 140–165.
- Lakoff, R. *La logica della cortesia; ovvero, bada a come parli*. 1973. In: Sbisà 1978, pp. 220–239.
- Leech, G. N. *Principles of Pragmatics*. London, Longman, 1983.
- Lyons, J. *New Horizons in linguistics*. London 1970.
- Lyons, J. *Semantics*. Cambridge, Cambridge University Press, 1977.
- Moravia, A. *Gli indifferenti*. Milano, Tascabili Bompiani, 1992.
- Renzi, L., Salvi, G., Cardinaletti, A. (a cura di) *Grande grammatica italiana di consultazione, vol. III*. Milano, Mulino, 1991.
- Rivero, M. L., Terzi, A. *Imperatives, V-movement and logical mood*. *Journal of Linguistics* 31, 1995, pp. 301–332.
- Salvi, G., Borgato, G.: *Tipi di frasi principali. Tipo iussivo*. In: Renzi, Salvi, Cardinaletti 1991, pp. 49–164.
- Sbisà, M. (a cura di) *Gli atti linguistici. Aspetti e problemi di filosofia del linguaggio*. Milano, Feltrinelli, 1978.
- Searle, J. R. *Classification of Illocutionary Acts*. *Language in Society*, 5, 1976, pp. 1–23.
- Searle, J. R. *Per una tassonomia degli atti illocutori*. 1976. In: Sbisà 1978, pp. 168–198.
- Serianni, G. L. *Grammatica italiana. Italiano comune e lingua letteraria*. Torino, UTET, 1991.
- Simone, R. *Fondamenti di linguistica*. Roma, Laterza, 1996.
- Sornicola, R., Svoboda, A. (a cura di) *Il campo di tensione*. Napoli, Liguori, 1991.
- Stammerjohann, H. (a cura di) *Tema-Rema in Italiano*. Tübingen 1986.
- Stati, S. *Il dialogo. Considerazioni di linguistica pragmatica*. Napoli, Liguori, 1982.
- Svoboda, A. *Kapitoly z funkční syntaxe*. Praha 1989.
- Svobodová, J. *Syntaktická charakteristika imperativu a vokativu v českých výzvných větách*. Praha, SPN, 1987.
- Zanutini, R. *Speculations on negative imperatives*. Milano, *Rivista di Linguistica* 6.1, Rosenberg e Sellier, 1994, pp. 67–89.